

T. Aelius Evangelus: due iscrizioni, una compagna, una figlia naturale, una moglie e un lanificium

***T. Aelius Evangelus: two inscriptions, a partner,
a natural daughter, a wife and a lanificium***

Alfredo Buonopane*, Carla Corti**

Riassunto: *Due lastre iscritte, una conservata nel Medelhavsmuseet di Stoccolma e l'altra nel J. Paul Getty Museum di Malibu, ricordano che un certo T. Aelius Evangelus allestì il proprio sepolcro dapprima per sé e la sua compagna e, in un secondo tempo, per sé e per la moglie, concedendone l'uso, in quest'ultimo caso, anche alla figlia naturale, nata dalla precedente relazione, a un certo M. Ulpius Telesphorus, ai liberti e alle liberte e a i loro discendenti. Inoltre su entrambe le lastre egli è raffigurato intento al lavoro all'interno del suo lanificium. I rilievi, infatti, raffigurano una delle fasi della produzione tessile: la preparazione del filato. Si tratta di un documento molto importante, finora unico, dove l'organizzazione complessiva del lavoro di un lanificium, attivo negli ultimi decenni del II secolo d.C., viene messa bene in evidenza. E' così possibile sia seguire i singoli passaggi, dalla materia prima al prodotto finito, sia conoscere i personaggi coinvolti nella lavorazione e le loro occupazioni.*

Abstract: *Two inscribed slabs, one in the Medelhavsmuseet in Stockholm and the other in the J. Paul Getty Museum in Malibu, make mention of a T. Aelius Evangelus, who set up his own sepulcher first for himself and his partner and, later, for himself and his wife, granting the use, in the latter case, also to a natural daughter, born from the previous relationship, to a M. Ulpius Telesphorus, to the freemen and freedwomen and their descendants. Also on both slabs he is portrayed working within his lanificium. Both reliefs, in fact, depict one of*

* Università degli Studi di Verona, Dip. Culture e Civiltà (alfredo.buonopane@univr.it).

** Università degli Studi di Verona, Dip. Culture e Civiltà (carla.corti@univr.it).

the phases of textile production: the preparation of the yarn. It is a very important document, up to now unique, where the whole organization of work in a lanificium, active in the last decades of the second century A.D., is well highlighted. It is thus possible to follow the various steps, from the raw material to the finished product, and to know the people employed in the processing and their tasks.

Parole chiave: *iura sepulcrorum, filia naturalis, produzione tessile, lanificium, pettinatura, filatura, bilance*

Keywords: *iura sepulcrorum, filia naturalis, textile production, lanificium, combing, spinning*

Le iscrizioni

Nel Medelhavsmuseet di Stoccolma¹ si conserva una piccola lastra iscritta (nr. d'inventario MM 1997: 001), pregevole sia per il testo sia, soprattutto, per l'interessante apparato iconografico (fig. 1). Il reperto, oggetto finora solo di una breve segnalazione², non confluita poi nei repertori cartacei ed elettronici, dopo una breve presenza sul mercato antiquario di Los Angeles³ venne acquistato da un collezionista privato che, nel 1997, lo donò al Medelhavsmuseet⁴.

La lastra, una tabula con anse a doppia voluta, presenta il rilievo al centro, che sarà esaminato di seguito da Carla Corti, affiancato da due specchiature rettangolari, delimitate da una gola abbastanza profonda. Le ridotte dimensioni (cm 29 × 48,5 × 6), il retro convesso, sommariamente rifinito a scalpello, e la superficie scabra di tutti i bordi fanno supporre che la lastra fosse in origine inserita all'esterno di un edificio sepolcrale, come conferma anche il testo iscritto⁵. Entrambi gli specchi epigrafici (cm 24,5 × 8,7 il sinistro e cm 24,5 × 8,5 il destro) sono stati accuratamente levigati

1. Gli autori desiderano ringraziare la dott. Linda Lundberg, direttrice delle collezioni dei Världskulturmuseerna, per aver concesso il permesso di studio e di pubblicazione di questo documento, la dott. Anna Fahlén, manager delle collezioni della medesima istituzione e il dott. Frederik Helander del Medelhavsmuseet di Stoccolma, ove è conservato il rilievo, per aver rispettivamente fornito le prime preziose informazioni sul pezzo e per aver predisposto la visita al Medelhavsmuseet di Stoccolma. Alfredo Buonopane desidera inoltre ringraziare la dott. Anna Romova e il dott. Frederik Helander, che con grande gentilezza e disponibilità hanno facilitato in ogni modo l'esame autoptico del monumento, effettuato presso il Medelhavsmuseet di Stoccolma il 28 febbraio del 2018.

2. P.J. HOLLIDAY, «The Sarcophagus of *Titus Aelius Evangelus and Gaudenia Nice*», in *GMusJ* 21, 1993, pp. 96-97.

3. Los Angeles Numismatic Fine Arts M 805; HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», *cit.*, pp. 96, 100, nota 112.

4. Come mi ha comunicato il dott. Frederik Helander.

5. Vi si menziona, infatti, la concessione del sepolcro a altre persone e ai liberti, alle liberte e ai loro discendenti: N. LAUBRY, «La désignation de la postérité. Autour de la formule *Libertis libertabusque posterisque eorum* dans le inscriptions funéraires romaines», in M. DONDIN-PAYRE, N. TRAN (edd.), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, Rome 2017, p. 66; non è dunque sostenibile l'ipotesi di HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», *cit.*, p. 96, che si possa trattare di un «separate *Loculusplatte*».



Fig. 1. Stoccolma, Medelhavsmuseet. Il rilievo di T. Aelius Evangelus (foto courtesy of the Medelhavsmuseet)

a martellina; le lettere abbastanza regolari e con pronunciate apicature, sono state incise con l'ausilio di linee di guida a binario, le cui tracce sono molto evidenti. Sono alte mediamente cm 1,5 in rr. 1-7, 1,4 in r. 8, 1,9 in r. 9, 2,5 in r. 10, 1,4 in rr. 11-12. Da segnalare la forma della L con braccio molto corto, tanto da confondersi con la I, la G con pilastrino obliquo discendente oltre la linea di base, la S con semicerchio superiore maggiore di quello inferiore; in rr. 11 e 12 le E, che in tutta l'iscrizione presentano la comune forma con asta verticale e tre bracci orizzontali, sono rese con due aste verticali parallele, come nella corsiva maiuscola. Lo scarso spazio disponibile rispetto alla lunghezza del testo ha fatto sì che le parole siano state incise con un notevole ammassamento delle lettere a destra, con la conseguente incisione di alcune lettere in parte sulla cornice, come la S in r. 1 o la O in r. 4, o il ricorso a lettere di corpo inferiore, come la V in r. 2 e in r. 3; sempre un errato calcolo dello spazio disponibile può aver portato a incidere *lubertabu* nello spazio immediatamente sotto il rilievo e non negli specchi epigrafici. Segni d'interpunzione circolari in r. 1 e in r. 2, uno dei quali è stato inciso all'inizio di r. 1 con funzione riempitiva o esornativa.

Leggo:

*T. Aeius (!) Evangelus
comparavit sibi et Ul=
piae Fortunatae, con=
iugi carissimae sue (!) Co=
ncessus ibidem M. Ulp=*

*io Telesphoro item
Gaudeniae Marce=
llinae, filiaf (!) nat=
urali. Concessit
T. Aelius Evang=
elus
libertis lubertabuque (!).*

Il testo presenta numerosi errori, per lo più di carattere materiale, con il fraintendimento di alcune lettere come la I per L in *Aeiuis* (per *Aelius*) in r. 1, la F per la E in *filiaf* (per *filiae*) in r. 8, l'omissione della A in *sue* (per *suae*)⁶ in r. 4 e della S in *lubertabuque* (per *lubertabusque*) in r. 12; in quest'ultima parola compare anche un fenomeno di scambio di I con V⁷.

Un *T. Aelius Evangelus*⁸, dunque, discendente di un liberto di Antonino Pio⁹, ha allestito il sepolcro per sé e per la moglie *Ulpia Fortunata*, discendente, a sua volta, di un liberto di Traiano. Con l'uso della formula elittica *concessus* per *locus concessus*, il *ius sepulcrici*¹⁰ viene accordato anche a un certo *M. Ulpius Telesphorus* e a una *Gaudenia Marcellina*¹¹. Inoltre, come si desume dal verbo *concessit*¹² presente in r. 9, il beneficio viene esteso anche ai liberti e alle liberte¹³. Gli elementi onomastici non presentano nulla di particolare: eccezion fatta per il gentilizio *Gaudenia*, che è

6. Non credo che in questo caso si tratti del diffusissimo fenomeno di monottongazione di *-ae* in *-e* (V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1971, pp. 94-95), perché il dittongo *ae* compare regolarmente nel resto del testo.

7. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino...*, cit., p. 93.

8. HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», cit., p. 97, ritiene che il *T. Aelius Evangelus* ricordato in un'iscrizione da Roma (*CIL*, VI, 34327) «could be a freedman of the dedicant of the Getty sarcophagus, or the man who freed him», ma potrebbe trattarsi, più semplicemente, di un caso di omonimia.

9. Escludo che possa essere un liberto di Antonino Pio, perché di solito i liberti di un imperatore tendono a esibire, quasi con ostentazione, la formula *Aug. l.*

10. Sugli *iura sepulcrorum* oltre al fondamentale studio di S. LAZZARINI, *Sepulcra familiaria. Un'indagine epigrafico-giuridica*, Padova 1991 si vedano anche F. FABBRINI, «*Res divini iuris*», in *Novissimo Digesto Italiano*, 15, Torino 1968, pp. 510-565; S. LAZZARINI, «*Sepulcrum familiare e ius mortuum inferendi*», in *Studi in onore di Arnaldo Biscardi* 5, Milano 1984, pp. 217-237; W. ECK, «Römische Grabinschriften als Rechtsquellen», in M. AVENARIUS (ed.), *Hermeneutik der Quellentexte des römischen Rechts*, Baden-Baden 2008, pp. 67-93; S. LAZZARINI, «Note di diritto sepulcrale romano», in A. DONATI (ed.), *Storia di Sarsina*, I. *L'età antica*, Cesena 2008, pp. 664-669, 671-675; N. LAUBRY, «*Monumentum Cartilianum. Droit des tombeaux et société locale a Ostie*», in *ZPE*, 206, 2018, pp. 229-232

11. Su questo tipo di concessione si vedano, a titolo indicativo, i numerosi esempi da Roma raccolti in M.L. CALDELLI ET ALII, «*Iura sepulcrorum* a Roma: consuntivi tematici ragionati», in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepulcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni*. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie, Roma 2004, pp. 342-343, e da Ostia, pubblicati da M. DE PAOLIS, «*Iura sepulcrorum* a Ostia: consuntivi tematici ragionati», in *ArchCl* 61, 2010, pp. 591-595, con il supplemento e le puntualizzazioni di N. LAUBRY, «*Iura sepulcrorum* à Ostie: un supplément», in M. CÉBEILLAC-GERVASONI, N. LAUBRY, F. ZEVI, *Ricerche su Ostia e il suo territorio*. Atti del Terzo seminario ostiense, Rome 2018, pp. 497-501.

12. Si veda alla nota precedente.

13. Fondamentale al riguardo è LAUBRY, «La désignation de la postérité...», cit., pp. 65-79.

molto raro¹⁴, i nomi *Aelius* e *Ulpus*¹⁵, così come i cognomi *Evangelus*, *Fortunata*, *Telesphorus* e *Marcellina*¹⁶, godono di ampia diffusione. Più interessanti sono gli aspetti relativi alle relazioni intercorrenti fra i vari individui. *Gaudenia Marcellina* è chiamata *filia naturalis* da *T. Aelius Evangelus*, un'espressione che in generale designa i figli nati al di fuori di una relazione legale, ma che in questo caso, dato che il padre è noto, indica più precisamente chi nasce da un *contubernium* o da un *concubinatus*¹⁷. Più difficile appare comprendere la presenza di *M. Ulpus Telesphorus*, forse il coniuge di *Gaudenia Marcellina* o forse, come ritiene Peter J. Holliday, un amico o un collaboratore di *T. Aelius Evangelus*¹⁸, anche se non si può escludere qualche altra possibilità.

Qualche ulteriore dato si può ricavare dall'esame di un'altra lastra, conservata nelle collezioni del J. Paul Getty Museum di Malibu (inv. nr. 86. AA.701), con una raffigurazione molto simile a quella del rilievo di Stoccolma, e recante anch'essa un'iscrizione¹⁹ (fig. 2). Gli editori ritengono che si tratti della fronte di un sarcofago²⁰, anche se la presenza di una «depression for a clamp» e di un «hole...chiseled in the upper left corner»²¹, più che a un restauro antico nel primo caso e all'alloggiamento di una grappa metallica per bloccare il coperchio nel secondo caso, potrebbero far pensare piuttosto a una lastra da fissare su una superficie, forse all'esterno di un monumento funerario, ipotesi questa che sembra essere suffragata anche da alcuni passi del testo che vi è inciso, che, come si vedrà, sembrano presupporre un'esposizione al pubblico dell'epigrafe²².

14. Conosco una sola attestazione, da Roma e piuttosto tarda, dato che viene attribuita al V d.C.: ICVR 21049 = AE 1974, 55 = EDB 13265; nessuna attestazione in H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim, Zürich, New York 1994, dove compare solo la variante *Gaudienus* (p. 86).

15. SOLIN, SALOMIES, *Repertorium...*, cit., pp. 7, 194.

16. H. SOLIN, *Die griechischen Personenamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin, New York 1982, pp. 363 (*Telesphorus*), 1013, 1048 (*Evangelus*); SOLIN, SALOMIES, *Repertorium...*, cit., pp. 334 (*Fortunata*), 357 (*Marcellina*).

17. Oltre agli ancora validi, soprattutto, per l'ampia casistica esposta, J.-B. MISPOULET, «Du nom et de la condition de l'enfant naturel romain», in *Nouvelle revue historique de droit français et étranger* 9, 1885, pp. 15-63 e E. DE RUGGIERO, «*Filius*», in *DE* III, 1922, pp. 85-86 si veda E. STIEGLER, «*Privignus - Filius naturalis* (D. 38, 10,7), IV», in *Studi in onore di Aldo Biscardi* IV, Milano 1983, pp. 495-507.

18. HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», cit., p. 96; per la concessione agli amici si vedano LAZZARINI, *Sepulcra familiaria...*, cit., pp. 18-23 e G.A. WILLIAMS, *Reading Roman Friendship*, Cambridge 2012, p. 274.

19. «Acquisitions /1986», in *GMusJ*, 15, 1987, p. 159, nr. 3 = G. KOCH, *Roman Funerary Sculpture: Catalogue of the Collections*, with K. WIGHT, Malibu 1988, pp. 24-27, nr. 9 = AE 1990, 1044 = J. BODEL, S. TRACY, *Greek and Latin Inscriptions in the USA: a Checklist*, Rome 1997, p. 13 = HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», cit., pp. 85-100 = HD025131 = EDR081969 (L. Benedetti); cfr. anche <http://usepigraphy.brown.edu/projects/usep/inscription/CA.Malibu.JPGM.L.86.AA.701/> e <http://www.getty.edu/art/collection/objects/12845/unknown-maker-front-panel-from-a-sarcophagus-roman-about-180/>

20. KOCH, *Roman Funerary Sculpture...*, cit., pp. 24-27, nr. 9; HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», cit., pp. 85, 97.

21. HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», cit., p. 97, nota 1; cfr. KOCH, *Roman Funerary Sculpture...*, cit., p. 26.

22. Sulle iscrizioni esposte si vedano gli studi raccolti in A. Donati (ed.), *L'iscrizione esposta*, Atti



Fig. 2. Malibu (Florida), The J. Paul Getty Museum. Il rilievo di T. Aelius Evangelus (Digital image courtesy of the Getty's Open Content program)

Purtroppo non ho potuto, almeno per ora, effettuare l'autopsia e questo limita, ovviamente, la mia analisi, anche se l'accurato articolo di Peter J. Holliday²³ e l'ottima fotografia, resa disponibile con grande cortesia dalla direzione del J. Paul Getty Museum, possono in gran parte sopperire. Sulla superficie in marmo (cm 46,5 × 175 × 9)²⁴, negli spazi lasciati liberi dalle raffigurazioni, sulle quali si soffermerà di seguito Carla Corti, compare un'iscrizione, con lettere abbastanza regolari e con pronunciate apicature, ma con la disposizione delle parole non sempre regolare, perché chi ha eseguito l'incisione ha dovuto tener conto della presenza dei rilievi. Al centro della r. 1 alcune parole del testo sono state erase con una profonda scalpellatura²⁵ e sostituite con le parole *veto alium quisquis* (fig. 3). I segni d'interpunzione sono triangolari.

Leggo:

*Fuerit (!) post me et post Gaudenia (!) Nicene (!) «veto alium»:
mi et illei feci.
«Quisquis hunc titulum legerit»
T. Aelio Evangelo,
homini patienti,
merum profundat.*

2-3. *Quisquis hunc titulum legerit / mi et illei feci*: KOCH, HOLLIDAY, *AE*, HD25031, EDRO81969, EDCS05200653, lettura non condivisibile, perché non solo non corrisponde alla disposizione delle parole nello spazio disponibile, ma non è neppure sintatticamente coerente.

del Colloquio Borghesi 2015, Faenza 2016.

23. HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», *cit.*, pp. 85-100.

24. Tipo di materiale e misure sono quelle pubblicate da KOCH, *Roman Funerary Sculpture...*, *cit.*, pp. 24; cfr. anche <http://www.getty.edu/art/collection/objects/12845/unknown-maker-front-panel-from-a-sarcophagus-roman-about-180/>.

25. I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, pp. 59-61, 217-218.



Fig. 3. Malibu (Florida), The J. Paul Getty Museum. Il rilievo di T. Aelius Evangelus: particolare con l'erosione di una parte del testo e l'incisione in litua di altre parole

Nella parte iniziale l'iscrizione presenta particolarità linguistiche degne di nota. In r. 1 la costruzione del verbo *veto* presenta confusione fra quella con accusativo e infinito e quella col congiuntivo²⁶, mentre in *Gaudenia Nicene* abbiamo l'elisione della *m* finale dell'accusativo. Notevoli anche la forma contratta *mi* per *mihī*²⁷ e quella, rarissima, di *illei* come dativo di *illa*²⁸.

Interessanti (fig. 4) sono anche l'epiteto *patiens*²⁹ nella clausola *homini patienti*, discretamente attestato nell'epigrafia di committenza cristiana³⁰, ma poco documentato in quella pagana³¹, mentre è notevole anche l'espressione *merum profundat*, della quale mi è sono noti solo due confronti epigrafici³².

Il personaggio qui ricordato è, evidentemente, il medesimo dell'iscrizione oggi conservata a Stoccolma, ma in quest'ultima egli ricorda di aver allestito il sepolcro per sé e per una *Gaudenia Nice*³³ — *mi et illei feci* afferma, infatti, in r. 2. —, includendo la clausola proibitiva con cui esclude la deposizione di altri individui³⁴.

La circostanza che due distinte iscrizioni indichino la stessa persona come fondatore di due diversi sepolcri, può essere spiegata solo supponendo che *T. Aelius Evangelus* si sia dapprima unito non legalmente con *Gaudenia Nice*, una liberta non propria, che, come ritiene Carla Corti³⁵, collaborava con lui nella sua attività e dalla quale ebbe una figlia, *Gaudenia Marcellina*³⁶, chiamata, come si è detto, *filia naturalis*

26. M. LEUMANN, *Lateinische Grammatik. Laut- und Formen-Lehre, Syntax und Stilistik*, München 1977, pp. 690-691.

27. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino...*, cit., pp. 104-105, 119, 221.

28. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino...*, cit., p. 219.

29. Cfr. *TLL*, X,1, pp. 729, 736-739, s.v. *patior*.

30. Come in *CIL*, XIII, 2400 = *CLE*, 1387 = *ILCV*, 1073 = 2400; *CLE*, 797 = *ILCV*, 1029; *ICVR*, 18661 = *CLE*, 1414 = *ILCV*, 1233.

31. A esempio *CIL*, VI, 18385 (cfr. p. 3522) = 34115 = *CLE*, 1184; *AE* 1931, 43; *CLE*, 1868, 2268

32. *CIL*, VI, 4107a = 9797 (cfr. pp. 3470, 3895) = 33815a = *CLE*, 29 = P. CUGUSI, *Per un nuovo Corpus dei Carmina Latina Epigrafica. Materiali e discussioni*, Roma 2007, p. 97 = *AE* 1998, 145 = 1999, 207; *CIL*, VI, 36537 (cfr. p. 3920) = *CLE* 2164; cfr. anche *TLL*, VIII, p. 850, s.v. *merus*.

33. Sul cognome *Nice*: SOLIN, *Die griechische Personennamen...*, cit., pp. 433-438.

34. LAZZARINI, «*Sepulcrum familiare...*», cit., pp. 217-237; LAZZARINI, *Sepulcra familiaria...*, cit., pp. 13-36. Sulle formule di esclusione si vedano per Roma CALDELLI ET ALII, «*Iura sepulchrorum...*», cit., pp. 376-377 e per Ostia DE PAOLIS, «*Iura sepulchrorum...*», cit., p. 613.

35. Si veda più oltre alle pp. 127-129.

36. Secondo la norma per la quale i figli illegittimi seguono la condizione della madre: GAIUS, *Inst.*, I, 67, 80 (cfr. DE RUGGIERO, «*Filius...*», cit., pp. 86, 87).



Fig. 4. Malibu (Florida), The J. Paul Getty Museum. Il rilievo di T. Aelius Evangelus: le ultime tre righe dell'iscrizione, incise sotto il letto funerario

nell'epigrafe di Stoccolma. Per sé e per *Gaudenia Nice*, dunque, *T. Aelius Evangelus* allestì un sepolcro, quello ricordato dalla lastra oggi al J. Paul Getty Museum, ma in un secondo momento, forse dopo la morte della compagna o dopo essersi separato da lei, contratto un matrimonio legale con *Ulpia Fortunata*, preparò un secondo sepolcro, per sé e per la moglie legittima, concedendone l'uso anche alla *filia naturalis* e a *M. Ulpius Telesphorus*, oltre che ai liberti, alle liberte e ai loro discendenti.

La mancanza dei dati di rinvenimento ci impedisce di sapere come e dove le due lastre fossero state poste in opera: se, per esempio, sullo stesso monumento in momenti successivi oppure su due diversi monumenti.

Un'ultima osservazione riguarda la provenienza e la datazione di entrambi i rilievi: Guntram Koch³⁷, sulla base dell'analisi degli elementi stilistici e delle tecniche di esecuzione, ritiene che il rilievo del J. Paul Getty Museum³⁸ sia attribuibile a un'officina attiva a Ostia intorno al 180 d.C. e per tali motivi ritengo che la lastra conservata a Stoccolma sia stata prodotta anch'essa a Ostia nello stesso periodo.

(A.B.)

Il *lanificium* di T. Aelius Evangelus

Il rilievo conservato a Stoccolma ritrae *T. Aelius Evangelus* nel pieno dell'attività lavorativa e circondato da una serie di oggetti che organicamente evocano le varie operazioni dei processi produttivi del suo laboratorio, dove si trattava la lana, dalla pettinatura alla realizzazione del filato.

Al centro della raffigurazione (fig. 5) *T. Aelius Evangelus*, con corta barba e folta capigliatura, siede su un robusto sgabello provvisto di cuscino; è rivolto a destra e

37. KOCH, *Roman Funerary Sculpture...*, cit., pp. 25-26; cfr. anche HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», cit., p. 94.

38. Si veda la nota 5.

indossa la toga sopra una tunica a maniche corte, che lascia intenzionalmente scoperte le ginocchia per bloccare, congiuntamente ai piedi provvisti di calzari, lo strumento di lavoro. Questo consiste in un sottile supporto a forma di T capovolta, su cui è fissato verticalmente un pettine dai lunghi denti ed *Evangelus* è ritratto nell'atto di estrarre il nastro continuo di fibre dalla lana appena lavorata. Si tratta dell'ultima fase della pettinatura, quando le fibre, da cui sono state progressivamente eliminate quelle più corte e i grumi, risultano tutte bene allineate sul pettine fissato allo strumento. Ai suoi piedi è posta una cesta (*calathus*), in cui sono raccolti i nastri così ottenuti.

La raffigurazione del particolare tipo di strumento su cui è fissato il pettine, presumibilmente realizzato in materiale deperibile (legno), quindi di più difficile conservazione, rappresenta finora un unicum nella chiarezza della sua definizione funzionale, anche se non si può escludere possa trattarsi del medesimo strumento utilizzato dai tre *pectinariii* ritratti nell'insegna dell'*officina coactilaria* di M. *Vecilius Verecundus* a Pompei (fig. 6)³⁹.

Il successivo iter lavorativo della manifattura è evocato dalla serie di oggetti disposti in senso antiorario attorno alla figura di *Evangelus*, fino a giungere al prodotto finale messo bene in mostra nel *calathus* posto alle sue spalle.

L'operazione che segue la pettinatura, necessaria e preliminare alla filatura, è la preparazione dello stoppino: le fibre vengono ulteriormente stirate a formare un nastro continuo, assottigliato in base al titolo del filato desiderato, che, come si evince dalla raffigurazione, veniva poi avvolto in un grosso gomitolino. Al di sopra del gomitolino, appoggiato su un basso mobile, è appesa una bilancia a bracci uguali con contrappeso cursore, funzionale all'organizzazione della successiva lavorazione, la filatura. Lo strumento è, infatti, indispensabile nella distribuzione del *pensum*, ovvero del quantitativo giornaliero della lana da assegnare individualmente per essere filata⁴⁰. Un gomitolino, presumibilmente già pesato mediante sospensione al gancio di sinistra della bilancia raffigurata (quello opposto al sistema di pesatura), è appeso alle spalle di *Evangelus*. Nella manifattura laniera questo compito era svolto da un apposito addetto, che oltre alle operazioni di pesatura sovrintendeva, più in generale, alla filatura, un *lanipend(i)us* o una *lanipend(i)a*⁴¹.

39. I tre *pectinariii*, visti frontalmente, vengono descritti come seduti dietro bassi tavoli, mentre il pettine risulta fissato su un asse di legno (si veda quanto osservato in merito in J.P. WILD, *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces*, Cambridge 1970, p. 25 e W.O. MOELLER, *The Wool Trade of Ancient Pompeii*, Leiden 1976, p. 15; cfr. S. TORTORELLA, «Dipingere il quotidiano: la pittura "popolare"», in E. LA ROCCA, S. ENSOLI, S. TORTORELLA ET ALII (a cura di), *La pittura di un impero*, Milano 2009, p. 124; vedi anche HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», *cit.*, pp. 89-90); è invece possibile che i *pectinariii* siano seduti dietro bassi tavoli ma con uno strumento analogo a quello utilizzato da *Evangelus* bloccato tra le ginocchia.

40. Si veda H. DI GIUSEPPE, «Lanifici e strumenti della produzione nell'Italia centro-meridionale», in M.S. BUSANA, P. BASSO (edd.), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*. Atti del Convegno, Padova 2012, p. 485, ivi bibliografia precedente.

41. TLL VII, 2, col. 933, s.v. «*Lanipend(i)a et Lanipend(i)us*»; DE IV, 2, p. 370, s.v. «*Lanipendus*».



Fig. 5. Stoccolma, Medelhavsmuseet. T. Aelius Evangelus intento a eseguire la pettinatura della lana

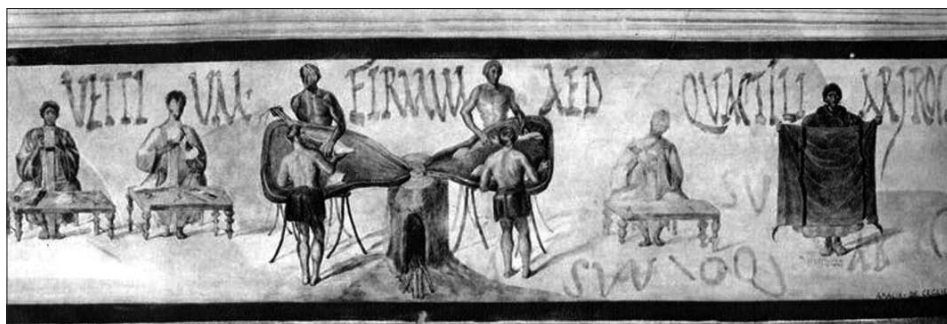


Fig. 6. Pompei, casa di M. Vecilius Verecundus. Particolare dell'affresco con la rappresentazione di un'officina coactilaria (da EDCS24300835)

Il risultato di quest'ultima lavorazione, il prodotto filato, è, infine, visibile in un grande *calathus*, posto sotto il gomitollo appeso. Qui sono messe bene in evidenza tre grosse matasse, forse a indicare i diversi prodotti nella bottega (*trama*, *stamen* e *subtemen*?). Sono, infatti, proprio tre i tipi di filato che risultano, a esempio, essere stati lavorati nella casa VI.13, 6.8-9 di Ercolano⁴², identificabile come *lanificium* anche da un noto graffito⁴³. Qui, nella distribuzione del *pensum* a tredici personaggi di condizione servile, apparentemente tutte donne, viene appunto distinto il filato di volta in volta richiesto, a seconda che dovesse essere utilizzato per la trama (*trama* e *subtemen*) o per l'ordito (*stamen*)⁴⁴. Questo lavoro, altamente specializzato, richiedeva verosimilmente il ricorso a tecniche diverse e a fusi di varia tipologia⁴⁵. Il tipo di bilancia, raffigurato nel rilievo di Stoccolma, appare idoneo anche alla commercializzazione del filato.

L'attività lavorativa di *Evangelus* è riportata anche nella raffigurazione della lastra oggi al J. Paul Getty Museum⁴⁶ (fig. 2), ove l'attività lavorativa è rappresentata più estesamente, ma attraverso le medesime operazioni e gli stessi strumenti che caratterizzano la lastra conservata a Stoccolma. Le varie fasi dell'iter produttivo della manifattura laniera sono distribuite ai lati del letto funebre su cui è disteso il defunto. All'estrema sinistra (fig. 7) troviamo ancora una volta *Evangelus*, ma in abito da lavoro (una tunica a mezze maniche con mantello arrotolato in vita), intento nella pettinatura della lana. Il defunto, volto a destra, è sempre seduto su uno sgabello di fronte al sottile supporto provvisto di pettine fissato alla sommità. Qui, però, è raffigurata la prima fase della pettinatura, quella caratterizzata dal ripetuto passaggio della lana tra pettine fisso e pettine mobile, per selezionare le fibre più lunghe e ottenerne il compatto allineamento. *Evangelus* appare, infatti, ritratto nell'atto di disporre con la mano destra la lana da lavorare sul pettine fissato al supporto, mentre nella mano sinistra, appoggiata in grembo, è già pronto il secondo pettine per procedere alla pettinatura. Accanto allo strumento troviamo nuovamente un basso mobile, su cui è appoggiato un grosso gomitollo e, davanti al mobile, una figura femminile (fig. 8) (vedi *infra*) che si trova, nel contempo, ai piedi del letto funebre. L'attività lavorativa è rappresentata anche nella parte destra del rilievo (fig. 9), dove un addetto della manifattura, un giovane uomo seduto su un basso sgabello, sta preparando i gomitolli per la filatura, arrotolando e presumibilmente stirando (se l'operazione non è già stata in precedenza effettuata) il nastro di fibre ottenuto dalla pettinatura, traendolo da un contenitore, probabilmente una cesta, posto ai

42. N. MONTEIX, *Les lieux de métier. Boutiques et ateliers d'Herculanum*, Rome 2010, pp. 175-176.

43. CIL IV, 1507 (cfr. p. 208) = D. NOY, *Jewish Inscriptions of Western Europe*, I, Cambridge 1993, 216: *Vitalis trama pes V / Florentina pesa III / Amaryllis pes V trama et stamen / Ianuaria supte(men pesa) II (vel III) et sta(men) pes duas / Heracla pes V stamen / Maria p(esa) III stamen / Lalage pes stamen / Ianuaria p(esa) II trama / Florentina pes V trama / Damalis trama pes V / Serv(o)la trama pes V / Paptis (vel Baptis) pes V trama / Doris pes V stamen*.

44. LTL IV, pp. 472, sv. «*stamen*», 559, s.v. «*subtemen*», 768, s.v. «*trama*».

45. DI GIUSEPPE, «Lanifici...», *cit.*, p. 485.

46. Si veda sopra alla nota 19.



Fig. 7. Malibu (Florida), The J. Paul Getty Museum. T. Aelius Evangelus intento a eseguire la pettinatura della lana

suoi piedi. Davanti al lavorante, in basso, per lasciare spazio in alto ad una scena di carattere cultuale, isolata ed estranea all'attività lavorativa, è appesa una bilancia a bracci uguali con contrappeso cursore. Anche in questo strumento il carico avveniva tramite semplici ganci. Completa questa parte della scena un piccolo tavolo posto accanto al lavorante sul quale è appoggiato un oggetto, forse da identificare con un fuso completo di filato avvolto a un'estremità⁴⁷. Una matassina di filo, il prodotto finito che concludeva il ciclo produttivo della bottega, del tutto analoga a quelle poste nel *calathus* del rilievo di Stoccolma, è infine saldamente tenuta nella mano

47. HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», *cit.*, p. 90; la raffigurazione non è chiaramente leggibile, ma appare evidente che si tratta di un piccolo gomito di nastro sottile o filato, di forma allungata, che sembra strettamente connesso ad un altro oggetto di sottile forma allungata, forse un'asticella attorno alla quale è avvolto.



Fig. 8. Malibu (Florida), The J. Paul Getty Museum. Gaudenia Nice, *compagna e collaboratrice di T. Aelius Evangelus*



Fig. 9. Malibu (Florida), The J. Paul Getty Museum. Un addetto alla preparazione dei gomitoli per la filatura

sinistra della figura femminile, sopra menzionata (fig. 8), posta accanto alla scena di pettinatura. Essa è identificabile con *Gaudenia Nice*, la compagna di *Evangelus*, che, posta frontalmente e anch'essa in abiti da lavoro (una tunica a mezze maniche con palla arrotolata in vita), è colta nella quotidianità della sua mansione all'interno della bottega, insieme al suo compagno.

A queste due zone poste ai lati del letto funebre si circoscrive la rappresentazione dell'attività svolta in vita dai defunti. La figura di *Gaudenia Nice*, collocata all'interno della bottega e così fortemente ancorata al mondo terreno, si volge tuttavia all'indietro, verso il defunto disteso sul letto e guardandolo gli porge con la mano destra una coppa (fig. 2). Il gesto, per sottolineare sia il forte legame affettivo⁴⁸ sia il sodalizio lavorativo tra i due personaggi, è corrisposto da *Evangelus* che a sua volta protende verso di lei il braccio destro, nella cui mano tiene un grappolo d'uva. Nello spazio così delineato, idealmente intermedio tra mondo dei vivi e mondo dei morti, troviamo non a caso un gallo appoggiato sul piede destro del defunto, con chiara valenza psicopompa. In questo spazio compare anche, ai piedi di *Nice*, un ovino con lunghe corna a spirale⁴⁹, volto a destra. Se consideriamo l'attività svolta in vita dai defunti, la comparsa di un ovino accanto al letto funebre potrebbe costituire un riferimento al lavoro quotidianamente svolto nell'ambito della manifattura laniera e fonte di benessere economico per *Evangelus*. Tuttavia, le caratteristiche iconografiche e la collocazione dell'ovino nel rilievo paiono alludere ad una valenza più ampiamente simbolica del soggetto⁵⁰. Ovini al pascolo, tratti dal repertorio di più generiche scene di genere⁵¹, compaiono anche come riempitivo presso i margini della raffigurazione. Questa parte del rilievo tuttavia risulta incompiuta⁵² e non integrata⁵³.

48. *Gaudenia Nicene* è molto probabilmente la madre di *Gaudenia Marcellina*, figlia naturale di *Evangelus*: si veda più sopra quanto scrive Alfredo Buonopane.

49. In merito all'identificazione del tipo di ovino, dalle corna evidenti, si tratta molto probabilmente di una pecora simile alle Soay di St. Kilda (vedi quanto osserva HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», *cit.*, p. 89); lunghe corna a spirale, come l'esemplare raffigurato nel rilievo, sono in particolare caratteristiche di pecore e arieti della razza Zackel (Rackasheep) e anche di alcune analoghe razze autoctone ancora presenti in Italia, come la pecora cd. Modenese (<http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/agrobiodiversita/doc/schede-razze-animale/ovini/modenese-pavullo/view>).

50. Si veda l'ariete che compare nel II sec. d.C. ai piedi alla figura di Mercurio, spesso associato a un gallo, nel repertorio iconografico della glittica (C. CORTI, R. TARPINI, «La sfera del sacro: divinità, personificazioni, eroi e mito», in M. SCALINI, N. GIORDANI (edd.), *Rinascimento Privato. Aspetti inconsueti del collezionismo degli Este da Dosso Dossi a Bruegel. Catalogo della mostra*, Cinisello Balsamo 2010, pp. 65-68, in particolare i nn. 76-82, ivi ulteriore bibliografia); il possibile riferimento al dio in questo specifico «spazio» del racconto iconografico, con valenza insieme commerciale e funeraria, sospeso tra la vita vissuta e la nuova condizione di *Evangelus*, appare congruente.

51. Ovini raffigurati al pascolo, anche rampanti (ovvero con gli arti anteriori allungati sul tronco di un albero), come nel monumento funebre di *Evangelus*, appartengono ad un repertorio piuttosto diffuso (sempre utile l'ampio confronto con la glittica: C. CORTI, N. GIORDANI, R. TARPINI, «La sfera dell'uomo: ritratti, attività e scene di genere», in SCALINI, GIORDANI (edd.), *Rinascimento Privato...*, *cit.*, p. 161, nn. 24.5-6, ivi ulteriore bibliografia).

52. KOCH, *Roman Funerary Sculpture...*, *cit.*, p. 24 e HOLLIDAY, «The Sarcophagus...», *cit.*, p. 86.

53. Si veda, a esempio, come la chioma dell'albero alle spalle di *Evangelus* sia stata completamente erasa per lasciare spazio alla scena; di esso rimane solo il tronco e i rami opposti, non rifiniti.

In entrambi i rilievi compare lo stesso tipo di bilancia a bracci uguali con contrappeso cursore e semplici ganci di carico (per alloggiare rispettivamente i pesi e la merce da pesare)⁵⁴. Si tratta di uno strumento piuttosto sofisticato: al semplice meccanismo della bilancia unisce, infatti, per pesare i sottomultipli, il principio di funzionamento della stadera mediante l'aggiunta di un contrappeso e di una scala graduata ad uno dei due bracci. In questo modo era possibile semplificare e velocizzare le operazioni di pesatura, riducendo la dotazione dei pesi mobili, ma garantendo al contempo l'accuratezza e la precisione della pesata. La bilancia è raffigurata nella posizione dell'equilibrio, con il contrappeso cursore posto all'inizio della scala graduata.

Nell'ambito della manifattura laniera l'impiego di una bilancia era necessario per la commercializzazione del prodotto (lana, semilavorati o tessuti)⁵⁵, ma in un *lanificium* essa era addirittura indispensabile all'organizzazione dell'attività lavorativa della bottega. Non sorprende quindi che in entrambi i rilievi lo strumento sia stato messo bene in evidenza. Come sopra ricordato, la quantità giornaliera di lana da filare e distribuire a ogni lavorante, il *pensum*, veniva determinata in base al peso e gestita da un *lanipend(i)us* o una *lanipend(i)a*, che sovrintendeva più in generale alle operazioni di filatura, un compito che nella bottega di *Evangelus* era verosimilmente affidato a *Gaudenia Nice*. Il gesto di porgere, in abito da lavoro, la matassina al defunto ben evidenzia, infatti, il ruolo di responsabilità da lei ricoperto in quell'ambito specifico del processo produttivo. La professione del *lanipend(i)us* o della *lanipend(i)a* risulta essere stata generalmente riservata, in base ai dati epigrafici disponibili, a manodopera servile o di origine servile, prevalentemente femminile, come nel caso di *Gaudenia Nice*⁵⁶. Questa condizione sociale e di genere investe in particolare il mestiere di filatrice, *quasillaria*⁵⁷, per il quale non esiste neppure il corrispettivo maschile del termine⁵⁸.

54. Per un inquadramento sui vari tipi di bilancia in uso in età romana si rimanda a R. TARPINI, «Bilance e stadere», in C. CORTI, N. GIORDANI (edd.), *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, Modena 2001, pp. 179-190 e, in particolare, le pp. 183-184.

55. Cfr. i sistemi di quantificazione che compaiono nell'Editto dei prezzi: *Edict. de pretiis*, 19, 20, 1-4, 25, ed. M. Giacchero, Genova 1974.

56. Sono attestate nove serve (tra cui *Crecusa, Irene, Thalaxa, Epictesis, Lezbia, Catallage* e *Zosimene*) e due liberte (*Iulia Soteris* e *Lucilla Benigna*), a cui si aggiungono quattro servi (*Auctus, Blastus, Felix* e *Cratinus*) e due liberti (*Ti. Claudius Moschus* e *T. Flavius Zosimus*); per una panoramica delle attestazioni, provenienti quasi esclusivamente da Roma e dall'ambito italico (solo una *lanipendia* è attestata in ambito provinciale, in Aquitania: *CIL* XIII, 447), si rimanda a F. VICARI, *Produzione e commercio di tessuti nell'Occidente romano* (BAR International Series 916), Oxford 2001, pp. 94-95, 100-102, 107 e a M.F. PETRACCIA, «*Catallage, lanipendia apula*», in A. BUONOPANE, F. CENERINI (edd.), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, Faenza 2003, p. 257, nota 12, ivi bibliografia specifica.

57. Cfr. *CIL* VI, 6339-6346 (filatrici sepolte nel colombario degli *Statilii*), VI, 9495, 9849-9850; vedi inoltre quanto osserva M. CHIABÀ, «*Trosia P. Hermonis l. Hilara, lanifica circlatrix* (InscAq. 69)» in BUONOPANE, CENERINI (edd.), *Donna e lavoro...*, cit., p. 268, nota 32.

58. DI GIUSEPPE, «Lanifici...», cit., pp. 484-485, nota 37.

In entrambe le raffigurazioni del sepolcro di *Evangelus* la descrizione dell'attività del lanificio, conformemente alla natura del monumento, risulta incentrata sul lavoro svolto direttamente dal titolare (o da lui supervisionato), quindi ad essere messe in evidenza sono principalmente le operazioni di pettinatura e preparazione dei gomitoli. Lo svolgimento della filatura risulta invece sottinteso, ma inequivocabilmente presente nel processo produttivo, come ben documentano le matassine (il prodotto finito), la bilancia e l'oggetto interpretabile come fuso. Si tratta di un'attività che avrebbe potuto essere affidata, in tutto o solo in parte, anche all'esterno⁵⁹, con una dislocazione e possibile distribuzione a più operatori (*quasillariae*), finalizzata unicamente all'acquisizione di forza lavoro, sotto la supervisione e il controllo di *Gaudenia Nice*.

I due rilievi, dunque, si completano perfettamente a vicenda e la descrizione dell'attività che si svolgeva nella bottega di *Evangelus* appare chiara e dettagliata. Ci troviamo di fronte ad un *lanificium*, ovvero ad una manifattura deputata alla produzione del filato⁶⁰, nella quale la lana veniva anche pettinata⁶¹. Quest'ultima operazione, che comprende anche la preparazione dello stoppino, è presieduta da *Evangelus* in persona nel ruolo di *pectinarius* ed è messa debitamente in rilievo come parte integrante del processo di produzione del filo. L'accuratezza della sua esecuzione diviene, infatti, fondamentale nella realizzazione dei vari tipi di filato (*trama*, *stamen* e *subtemen*, vedi *supra*), per garantirne la qualità e determinare di conseguenza quella del tessuto. Quella di *Evangelus* appare quindi come una manifattura altamente specializzata e redditizia, a giudicare dal monumento funerario.

I rilievi descrivono, in particolare, una delle fasi della produzione tessile, quella della preparazione del filato, meno facilmente individuabile nel dato materiale a causa dell'utilizzo di strumenti mobili in massima parte deperibili o «riciclabili» e di sedi lavorative che non necessitavano di una particolare caratterizzazione dal punto di vista architettonico⁶². Questa fase dell'iter produttivo tessile, nella complessità della sua articolazione e degli aspetti lavorativi, non emerge neppure nel dato epigrafico, dove occasionalmente compaiono solo i singoli lavoranti, e nelle fonti letterarie. Le raffigurazioni del monumento funerario di *Evangelus* invece, prezioso e finora unico documento, ci permettono di delineare l'organizzazione complessiva del lavoro di un *lanificium* attivo negli ultimi decenni del II sec. d.C. seguendo sia le singole operazioni, i singoli passaggi, dalla materia prima al prodotto finito, che i personaggi coinvolti i cui ruoli appaiono ben definiti.

(C.C.)

59. Cfr. DI GIUSEPPE, «Lanifici...», *cit.*, p. 479 e A. MELE, «Allevamento ovino nell'antica Apulia e lavorazione della lana a Taranto», in M. MOGGI, G. CORDIANO (edd.), *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia»*. Atti del XXII Colloquio GIREA, Pisa 1997, pp. 100-103.

60. PLIN., *nat.*, 35, 138.

61. In merito alle tecniche di pettinatura e filatura nell'ambito della lavorazione della lana si rimanda per un inquadramento più generale a WILD, *Textile Manufacture ...*, *cit.* e a MOELLER, *The Wool Trade...*, *cit.*

62. In merito si rimanda quanto osservato in DI GIUSEPPE, «Lanifici...», *cit.*, pp. 479-496.